

ex libris

Tutti, tutti
dormono sulla collina
...
Tutte, tutte
dormono sulla collina

Antologia di Spoon River

i lunedì al sole

LE PAROLE PER NON DIRLA. LA VERITÀ

Beppe Sebaste

Io non credo che la maggior parte dei politici di cui si legge sui giornali parli della realtà, e del resto non credo neppure che i giornali raccontino davvero la realtà. Se ciò fosse vero, avrebbero abbandonato molte favole, del resto prive di fascino e di umorismo, come quella che gli anni Settanta fossero solo «anni di piombo», o che Craxi andrebbe recuperato a sinistra per la sua opera di «modernizzazione». Si potrebbe riempire una pagina di quei cliché, vacuità linguistiche nate vecchie e menzognere come «azienda Italia» o «Milano da bere», come «riflusso» (gli anni '80) o «ritorno al privato», come «minimalismo» (in letteratura), come «riformismo» (in politica: siamo stati i primi, ormai anni fa, a decostruire questa parola, invitando a una maggiore fantasia politica). Come «flessibilità», spesso sinonimo proprio di modernizzazione, e tutto il lessico manageriale che da anni copre la sempre più estesa realtà concreta dell'alienazione umana.

Non credo che giornali e politici parlino della realtà perché allora userebbero le parole giuste per dire la verità del disorientamento delle vite dei singoli, della loro perdita di orizzonti, così come i filosofi da almeno un secolo hanno fatto fronte al nichilismo, perdita e trasmutazione dei valori di fronte alla loro inconsistenza. In altre parole, i bisogni che abbiamo dentro come esseri umani non trovano oggi nessun vero luogo di accoglienza e di ascolto nel mondo di fuori (società, istituzioni, politica), e così ci si attacca a qualcosa di già esistente, di almeno collaudato, come il naufrago che si aggrappa al primo pezzo di legno nella sua deriva. L'ossessione della famiglia, all'interno del revival delle identità, come valore giuridico da parte degli omosessuali è un esempio (scomodo da fare) di una regressione, che azzerò decenni di idee e sperimentazioni alternative al modello familiare.

Diversa la sconfessione dei valori cui si rifà il movimento no



global, dalla pace come pre-condizione politica all'ecologia e all'uguaglianza, con ogni evidenza presi a calci. Ma è anche vero che i no global lavorano in piccoli territori, nel proprio, e contro il nichilismo politico hanno inventato il «nichilismo», cioè il lavoro in «nicchie» (vedi articolo di Lello Voce sull'Unità del 14/2). Piccoli collettivi culturali e «politici»: mondi o pezzi di mondo in cui avere la possibilità di dialogo e lavoro in comune - una rivista, un club musicale, un centro culturale, un caffè letterario - dove è possibile operare perché si è nascosti nella nicchia, e l'invisibilità garantisce l'autonomia. È questo il destino delle persone - quelle parabole che già oggi leggiamo negli autori che ci piacciono proprio perché sanno rappresentare in presa diretta, anzi con capacità profetica, il mondo in cui ci troviamo a vivere?

Penso ai romanzi, tra gli altri, di Chuck Palahniuk, i cui personaggi sono un buon repertorio degli sforzi umani di socialità e amore nonostante tutto, cioè di un motivo per vivere, a costo di trovarsi a frequentare gruppi di autocoscienza di tossicodipendenti o di malati terminali per ritrovare un abbraccio collettivo, come in *Fight Club*.

CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN
Chopin

Domani
in edicola il 5° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN
Chopin

Domani
in edicola il 5° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Francesco Dragosei

Quando si parla di *Spoon River*, la celebre antologia di brevi poesie prosastiche e asciutte, recitate dai morti che riposano nel piccolo cimitero dell'immaginaria Spoon River, si fa giustamente notare come il tema sepolcrale, il tono elegiaco, la concisione epigrammatica siano ad Edgar Lee Masters state ispirate dall'*Antologia palatina*, la sterminata ed eterogenea silloge di antichi epigrammi greci (taluni sepolcrali) compilata nel decimo secolo dopo Cristo. Altrettanto giustamente non si può non pensare ai versi (e allo spirito) della famosa *Ballade des dames du temps jadis* di Villon («... mais ou sont les neiges d'antan...?») allorché si inizia a leggere il famoso prologo di *Spoon River*. Quello per noi italiani reso ancora più suggestivo dalla melodiosa e malinconica voce di Fabrizio De André: «Dove sono Elmer, Herman, Bert, Tom e Charley?», autore di una sorta di trascrizione in musica dell'antologia nel celebre album *Tutti morimmo a stento*.

Ma, detto ciò, va subito aggiunto che l'*Antologia di Spoon River* avrebbe apportato a tale antichissimo ceppo un innesto assai originale e fortemente americano. Al punto di farne, oltre che un bel libro, una sorta di incrocio e crogiuolo di narrazioni, di motivi, di dilemmi ricorrenti nella cultura e nell'immaginario americano.

Tanto per cominciare, si può affermare che il dialogo coi morti, la loro convocazione dal regno delle ombre, sia uno dei congegni inventivi più frequentemente utilizzati dalla letteratura americana. Basti pensare a opere di grande popolarità ed impatto emotivo come, negli anni trenta, *Our Town*, di Thornton Wilder, la piccola città in cui la protagonista, Emily, abita ormai la collina del cimitero; o come il film *Brigadoon* di Vincente Minnelli negli anni cinquanta, col richiamo in vita, ogni cent'anni, di un intero villaggio scomparso; o come, per venire all'oggi, il romanzo *The lovely Bones* (Amabili resti) della Sebald, con la quattordicenne ragazza stuprata ed uccisa che parla dal cielo. O si pensi anche agli innumerevoli viaggi immaginari attraverso il tempo in cui si richiamano volentieri in vita persone da molto scomparse.

Per quanto riguarda invece il minuzioso appello, il censimento, la voce data uno per uno a tutti gli abitanti di Spoon River, va detto che la topografia della città dei morti rientra in un generale atteggiamento elencativo, topografico, saturante che caratterizza spesso la società e la cultura americana. Una sorta di vocazione a catturare il numero del mondo senza esclusione o selezione, a gareggiare con la sua molteplicità, a censirlo pelo per pelo. A testimonianza di questo smodato desiderio di realtà, di avidità di rappresentazioni «per saturazione» dell'esistente e degli eventi, si può chiamare in causa ora un romanzo totale, «smodato», iperrea come *The Making of Americans* di Gertrude Stein; ora i romanzi della fase finale di Henry James; ora le mappe letterali di *Manhattan Transfer* e *Chicago*; ora i monumenti ai soldati uccisi in guerra in cui si convocano, come in un autentico ap-



Un gruppo di tombe nel cimitero di Oak Hill Cemetery, a Lewiston nell'Illinois, luogo che ispirò il poeta Edgar Lee Masters

CLASSICI

SPOON RIVER

Il canto degli umili

tasei anni avevo vissuto abbastanza, ecco tutto, / e passai a un dolce riposo».

L'altra Spoon River sarà l'America che ha ormai perso il gusto e la forza della vita, che è corrosa dallo scetticismo e dalla caduta e lo svuotamento dei valori, che si confonde e che è stanca, che rivolge strani sguardi e incomprensibili domande a Lucinda Matlock e a coloro come lei: «Cos'è questo che sento di dolori e stanchezza, / e ira, scontento e speranze fallite? / Figli e figlie degeneri, / la vita è troppo forte per voi - / ci vuole vita per amare la vita».

Ma, al di là della distinzione tra i forti e gli stanchi, Spoon River è in generale il simbolo d'un'America umile e semplice, continuamente sconfitta e vilipesa dal potere, dalla sopraffazione, dall'ingiustizia, dalla corruzione, dalla menzogna, dall'ipocrisia, dalla disonestà; continuamente raggirata e offesa dai giudici corrotti, dagli avvocati, dai politici, dagli affaristi, dai generali, dalla ipocrita retorica patriottica che sa solo restituire parole di pietra al sacrificio di una giovane vita.

Un mondo cupo e dominato da cieli bassi. Dove l'unica speranza di riscatto finisce per essere quella della fede. C'è molto Dio, in *Spoon River*. C'è molta religione americana. O, meglio, religiosità diffusa e non inquadrata. C'è la scoperta che c'è sempre «un Orecchio che accorda l'orecchio armonioso dell'uomo» (*Joseph Dixon*). La scoperta che anche se la vita è «soltanto uno sargo nel fiume» c'è qualcosa che ci attende (*Isaiah Beethoven*). La scoperta (invero controcorrente rispetto allo spirito di Genesi) che Dio governa, regge e punisce anche per i crimini commessi contro le creature che l'uomo crede esistano solo per il suo nutrimento e per la sua crudeltà (*Bert Kessler, L'ignoto*).

Quanto alla storia della ricezione di *Spoon River*, essa non sarebbe stata sempre facile, se consideriamo la critica (per quanto riguarda l'Italia, basterà ricordare che se Cesare Pavese fu l'entusiasta scopritore di Edgar Lee Masters, Mario Praz avrebbe viceversa dichiarato che «la sua poesia si allinea coi motivi di canzoni popolari che s'attaccano a una generazione come un'epidemia, piuttosto che con le opere che sono, nelle parole di Tucidide, un tesoro per sempre»). Grandissimo

invece sarebbe stato il gradimento dei lettori per l'antologia di Lee Masters. E durevole nel tempo. Tanto da coprire praticamente senza vere pause tutti interi i novant'anni trascorsi dalla sua pubblicazione nel lontano 1915. Tale lungo favore sarà probabilmente stato dovuto alla concretezza e compattezza - come di romanzo - della silloge, alla semplicità prosastica e diretta delle singole poesie, alla loro brevità e incisività. Addirittura, si può oggi dire che l'*Antologia di Spoon River* avrebbe avuto un'importante funzione di (parziale) sutura, di lenimento e di (parziale) cicatrizzazione della lacerazione che proprio nei primi decenni del secolo si era venuta aprendo nell'arte e nella letteratura tra avanguardia e cultura popolare. Nonché di una piccola riconciliazione alla poesia dei già non molto numerosi lettori della poesia che erano stati intimoriti e allontanati dai rigori stilistici del modernismo. Primo fra tutti quello di Thomas Stearns Eliot e Ezra Pound.

Bert Kessler

Spezzai l'ala all'uccello
benché volasse verso il sole morente;
ma appena lo sparo echeggiò, si innalzava
sempre più su, attraverso sprazzi di luci dorate,
finché rovesciò il volo, arruffando le penne,
e qualche piuma gli volava intorno
quando piombò come un sasso nell'erba.
Allora presi a calpestarla, scostando i cespugli,
finché vidi uno spuzzo di sangue su un tronco
e la quaglia giacente fra le radici fradice.
Allungavo la mano, e non vidi dei rovi,
ma qualcosa la punse e trafisse e gelò.
Poi, per un attimo, vidi il serpente a sonagli -
le grandi palpebre sugli occhi gialli,
la testa arcuata che spariva nelle spire,
un groviglio di schifo, un colore di cenere,
o di foglie di quercia sbiancate sotto strati di foglie.
Rimasi impietrito, mentre lui se ne andava e svolgeva
e prendeva a strisciare sotto il tronco.
Caddi inerte sull'erba.

Le poesie sono tratte dall'edizione Einaudi, curata da Fernanda Pivano

Novant'anni fa usciva
la celebre antologia di poesie
di Edgar Lee Master
In quei versi divenuti
popolari in tutto il mondo
i morti di una piccola
città dell'America
tornavano a parlare
rappresentando un Paese
sconfitto e vilipeso
dal potere, dalla disonestà
e dall'ingiustizia

Walter Simmons

I miei pensavano che sarei stato
grande come Edison o più grande:
perché da ragazzo facevo palloni
e aquiloni meravigliosi e giocattoli a orologeria
e piccole macchine con le rotaie per corrcerici
e telefoni di scatole di filo.
Suonavano la cornetta e dipingevo,
scopivo, recitai la parte
del cattivo nell'Ottorone.
Ma poi a ventun anno mi sposai
e dovevo vivere, e così, per vivere,
appresi il mestiere dell'orologiaio
e tenni il negozio in piazza,
pensando, pensando sempre -
non agli affari, ma alla macchina
per cui studiavo anche il calcolo.
E tutta Spoon River aspettava impaziente
di vederla in funzione, ma non funzionò mai.
E poche anime buone credettero che il mio genio
fosse impedito in qualche modo dal negozio.
Non era vero. La verità era questa:
non avevo genio.

pello nominale, tutti i caduti, nessuno escluso, del conflitto (vedi il Vietnam Veterans Memorial di Washington, il monumento dalle cui cupe lastre si evocano, al contempo in massa ed uno per uno, tutti i cinquantottomila soldati americani morti nella guerra del Vietnam); ora l'enciclopedico, smodato elenco dei viventi e i trapassati di ogni epoca della storia dell'uomo (vedi gli sterminati, ma-

niacali elenchi allestiti dai mormoni di Salt Lake City, nello Utah). Vocazione, questa a gareggiare col numero e la molteplicità del mondo, che, naturalmente, a un certo punto si unisce e confonde con la vocazione (e la retorica) democratica e populista degli Stati Uniti (Whitman: «non farò che una sola persona sia trascurata o lasciata da parte»).

All'interno della città sulla collina di

Spoon River apparirà, al di là della ormai raggiunta democrazia della morte, una specie di grande faglia tra biografie vissute positivamente e biografie dissipate, viste male. Le prime saranno quelle di coloro la cui vita fu spesa nel rispetto e la guida degli antichi valori, non ancora corrosi dallo scetticismo, dal cinismo, dal relativismo e da altre derivate dal deserto della modernità (e dal-

l'annientamento dei valori americani). La protagonista di *Lucinda Matlock*, cioè la nonna paterna dell'autore stesso, Edgar Lee Masters, sarà una delle incarnazioni di tale istinto della vita. Dopo aver consumato il tempo di vivere in naturalezza e semplicità, ella accoglierà con altrettanta semplicità il tempo di morire: «Andavo a ballare a Chandlerville / e giocavo alle carte a Winchester (...) A novan-